

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 13 / Issue no. 13

Giugno 2016 / June 2016

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 13) / External referees (issue no. 13)

Guglielmo Barucci – Università Statale di Milano

Jean-Louis Fournel – Université de Paris VIII Vincennes – Saint-Denis

Giorgio Inglese – Università di Roma La Sapienza

Pasquale Stoppelli – Università di Roma La Sapienza

Maurizio Viroli – Princeton University

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Machiavelli

“ADDURRE ANTICHI ESEMPI”. MACHIAVELLI LETTORE DEI CLASSICI

a cura di Jean-Jacques Marchand

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Paradigmi machiavelliani. Citazioni, allusioni e riscritture di classici nel “Principe”</i> ANNA MARIA CABRINI (Università Statale di Milano)	17-32
<i>Da Livio a Machiavelli. Annibale e Scipione in “Principe”, XVII</i> JEAN-JACQUES MARCHAND (Université de Lausanne)	33-49
<i>Tessere virgiliane</i> GIULIO FERRONI (Università di Roma La Sapienza)	51-64
<i>Le ragioni della forzatura. L’altro Livio di Machiavelli</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	65-75
<i>“Veritas filia temporis”. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero</i> FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria)	77-87
<i>Machiavelli plautino. Qualche scheda teatrale</i> MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)	89-104
<i>Asino e asini. Una lunga storia</i> GIAN MARIO ANSELMINI (Università di Bologna)	105-117
<i>Machiavel, la guerre, les anciens. Les “antichi scrittori” dans l’“Arte della guerra”</i> JEAN-CLAUDE ZANCARINI (École Normale Supérieure de Lyon)	119-151
<i>Le pouvoir ‘civil’ chez Machiavel, entre Tite-Live et le droit romain</i> ROMAIN DESCENDRE (École Normale Supérieure de Lyon)	153-169

MATERIALI / MATERIALS

<i>Una riscrittura ovidiana. Schede per la “Fabula di Narciso”</i> ALESSANDRA ORIGGI (Freie Universität – Berlin)	173-185
<i>Due ipotesi per un testo. La settima novella di Francesco Maria Molza</i> ARMANDO BISANTI (Università di Palermo)	187-197



GIULIO FERRONI

TESSERE VIRGILIANE

1. *Didone “principe nuovo”*: Virgilio nel “*Principe*”

Virgilio non è certo uno degli autori determinanti della biblioteca di Machiavelli e si può considerare come, alla sua ottica ideologica, il poeta mantovano appaia quanto mai “remoto”.¹ Ma certo nella sua educazione latina Niccolò doveva aver acquisito una qualche familiarità con i testi virgiliani, la cui eco torna talvolta nei suoi scritti: in poche citazioni, ma in punti tutt’altro che marginali delle grandi opere politiche *post res perditas*. Non si trovano consistenti tessere virgiliane negli scritti degli anni della segreteria e non credo che si possa ricavare qualcosa da uno spoglio analitico di legazioni, commissarie, scritti di governo. Quanto ad “Amor vince ogni cosa” che si affaccia nel canto dei *Diavoli iscacciati di cielo*,² si

¹ Cfr. G. Sasso, *Machiavelli e Romolo*, in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1987, t. I., p. 152.

² Cfr. N. Machiavelli, *Diavoli iscacciati di cielo*, in Id., *Canti carnascialeschi*, in Id., *Rime*, a cura di A. Corsaro e N. Marcelli, in Id., *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di A. Corsaro, P. Cosentino, E. Cutinelli-Rèndina, F. Grazzini, N. Marcelli, Coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno, 2012, p. 222 (18).

tratta di una formula tanto generica, diffusa e consunta, circolante nei contesti più diversi, addirittura a livello popolare, tale da escludere una vera volontà di esibire una diretta ripresa del celeberrimo “*Omnia vincit amor*”.³

Una determinante citazione virgiliana campeggia invece in uno dei capitoli cruciali del *Principe*, uno di quelli che più hanno fatto scandalo come emblemi del più ‘ferino’ machiavellismo, cioè il capitolo XVII *De crudelitate et pietate et an sit melius amari quam timeri vel e contra*. Qui si afferma che la generale necessità per il principe di “non si curare della infamia di crudele per tenere e’ sudditi sua uniti e in fede”⁴ è tanto più imprescindibile per il principe nuovo: e a mo’ di esempio viene presentato quanto nell’*Eneide* si dice a proposito di Didone, costretta a prendere duri provvedimenti per salvaguardare il suo recente potere in Cartagine:

“E infra tutti e’ principi, al principe nuovo è impossibile fuggire el nome di crudele per essere li stati nuovi pieni di pericoli; e Virgilio nella bocca di Didone dice: ‘*Res dura et regni novitas me talia cogunt / moliri et late fines custode tueri*’”.⁵

Con l’espressione un po’ curiosa “nella bocca di Didone”⁶ Machiavelli vuol dire semplicemente che nel poema virgiliano quei due

³ Cfr. Virgilio, *Eclogae*, X, 69. Ma qualche più diretta consonanza col testo virgiliano può essere ipotizzata se si guarda al verso successivo: “*Amor vince ogni cosa, / però vinse costui*”. Questo secondo verso si può in effetti collegare al secondo emistichio dell’esametro virgiliano: “*Omnia vincit amor, et nos cedamus amori*”.

⁴ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, A cura di M. Martelli, Corredo filologico a cura di N. Marcelli, Roma, Salerno, 2006, p. 227 (XVII).

⁵ *Ibidem*, pp. 227-228 (XVII). Si veda Virgilio, *Aeneis*, I, 563-564.

⁶ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., pp. 227-228 (nota *ad locum*): “o ‘nella bocca di Didone mette’, o ‘per bocca di Didone dice’, si sarebbe dovuto scrivere, ma non come ha scritto M., dacché *dire nella bocca* di qualcuno significa piuttosto accostare, parlando, la propria bocca alla sua. Ed è verosimile che le due costruzioni abbiano fatto corto circuito, confondendosi e sovrapponendosi l’una all’altra, non so se più nella penna o nella mente di M.”. Cfr. anche Id., *Il Principe*, Edizione del cinquecentennale, con traduzione a fronte di C. Donzelli, Introduzione e commento di G. Pedullà, Roma, Donzelli 2013, p. 195 (nota *ad locum*): “la formula ‘Virgilio nella bocca di Didone dice’ suggerisce che il motto vada attribuito piuttosto al poeta, da cui è prestatato al suo personaggio”.

versi sono dall'autore messi in bocca alla regina cartaginese: essi appartengono alla parte iniziale della risposta da lei rivolta alla supplica del troiano Ilioneo, che insieme ad altri troiani scampati dal naufragio e dispersi è stato catturato dai Cartaginesi (a questa scena assiste Enea con Acate, nascosti dalla nube di cui li ha avvolti Venere). La regina sta seguendo il fervido impegno dei suoi sudditi, impegnati nei lavori e nella costruzione delle strutture del regno (“istans operi regnisque futuris”); seduta sul trono, cinta di armati, detta leggi e distribuisce le varie attività (“Iura dabat legesque viris operumque laborem / partibus aequabat iustis aut sorte trahebat”).⁷ Nei versi citati da Machiavelli Didone giustifica la durezza con cui i suoi seguaci hanno catturato quel gruppo di troiani, proprio in ragione della necessità di difendere adeguatamente il suo regno recente: tutto ciò che fa è determinato dalla coscienza della difficoltà della situazione. E si può certo ritenere, come fa Mario Martelli, che questi termini del testo virgiliano non siano del tutto congruenti con il tema del discorso machiavelliano, che qui riguarda il rapporto tra il principe nuovo e i suoi sudditi, mentre Didone si riferisce ai rapporti esterni, alla necessità di difendersi dagli stranieri.⁸ È chiaro d'altra parte che, al di là della specifica sostanza della situazione dell'*Eneide*, all'orecchio di Machiavelli le parole di Didone agivano proprio come generale affermazione delle difficoltà della *novitas*, della durezza estrema con cui deve confrontarsi ogni principe nuovo, costretto per questo a prendere provvedimenti altrettanto duri ed estremi. Il testo virgiliano viene così utilizzato, secondo quella che in fondo era una tradizione di lunga durata, come suggeritore di formule di comportamento, di modelli morali, quasi veicolo di una “saggezza

⁷ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, I, 504 e 507-508.

⁸ Si veda N. Machiavelli, *Il Principe*, A cura di M. Martelli, Corredo filologico a cura di N. Marcelli, cit., p. 228 (nota *ad locum*).

‘coperta’”.⁹ E non va trascurato il fatto che, a partire da quelle parole di Didone, la stessa affermazione scandalosa della necessità della crudeltà viene come ad attenuarsi, a ridefinirsi attraverso quella spinta alla contraddizione, alla polarità tra gli estremi, che costituisce l’orizzonte più radicalmente risolutivo del pensiero di Machiavelli. Infatti alla citazione segue subito un relativo ridimensionamento e attenuazione di quanto recisamente già affermato, introdotto dalla congiunzione *nondimanco*, che costituisce uno dei più tipici moduli della spinta oppositiva-contraddittoria del linguaggio machiavelliano e che proprio in questo capitolo è presente ancora tre volte:

“ [...] nondimanco debbe essere grave al credere e al muoversi, né si fare paura da se stesso, e procedere in modo temperato con prudenzia e umanità, che la troppa confidenza non lo facci incauto e la troppa diffidenza non lo renda intollerabile.”¹⁰

E si può anche pensare che in questa attenuazione dell’assolutezza della *crudeltà* ci sia qualche collegamento proprio con la situazione dell’*Eneide*, dove Didone è ben pronta a temperare la necessaria durezza “con prudenza et umanità”, dando ascolto alle richieste dei troiani e

⁹ Per l’uso machiavelliano di figure emblematiche, modelli appunto di “saggezza ‘coperta’” (come Davide e Chirone in *Principe*, XIII e XVIII), cfr. G. Inglese, *Per Machiavelli. L’arte dello stato. La cognizione delle storie*, Roma, Carocci, 2006, p. 89. Diverso risalto, con sottigliezza forse eccessiva, dà a questa citazione ”. John Najemy che nota come, oltre che essere fondatrice di un nuovo stato, Didone è “also the prince in whom love and politics are hopelessly mixed and who loses her life in the error of that confusion. The very name of Dido evokes the danger of love, particularly acute in the case of princes”; e l’esempio di Didone evocherebbe il contro-esempio di Enea, che pur correndo lo stesso pericolo viene a scamparlo. Non sarebbe poi un caso se, nel prosieguo del capitolo XVII, viene a toccarsi direttamente il problema dell’amore (“s’elli è meglio essere amato che temuto o *econverso*”). Cfr. J. M. Najemy, *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli – Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, Princeton University Press, 1993, pp. 210-211 e N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 228 (XVII).

¹⁰ *Ibidem*.

accogliendoli ospitalmente, dopo l'iniziale diffidenza (anche se ricavandone alla fine un esito rovinoso).¹¹

Virgilio non si affaccia altrimenti nel *Principe*, anche se si può pensare che Machiavelli, nel considerare Romolo tra i principi nuovi, abbia dato uno sguardo a quanto di lui viene detto nell'*Eneide* (nella presentazione delle ombre dei romani futuri fatta da Anchise nell'oltretomba), pur concentrandosi su Tito Livio e altre fonti eventuali.¹² Quanto alla discussione sulla fortuna, ogni richiamo ai virgiliani "Fortuna omnipotens et ineluctabile fatum" e "audentis Fortuna iuvat"¹³ viene ad evaporare nella genericità del diffusissimo *topos*. Caso diverso è quello dell'inusuale verbo *capessere*, usato nel titolo dell'ultimo capitolo *Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris vindicandam*, la cui matrice virgiliana può essere sostenuta per il fatto che Virgilio ne fa uso proprio per indicare la spinta di Enea a "pigliare"¹⁴

¹¹ Al carattere di *novitas* dell'impresa statale di Didone è riferita anche la sua menzione nei *Discorsi*: il suo nome offre uno degli esempi delle migrazioni di popoli "costretti abbandonare la loro patria", ma in numeri limitati, e che quindi, nel portarsi in un nuovo territorio, "non possono usare tanta violenza, ma conviene loro con arte occupare qualche luogo, e, occupatolo, mantenersi per via d'amici e di confederati. Come si vede che fece Enea, Didone, i Massiliesi, e simili, i quali tutti, per consentimento de' vicini, dove e' posono, poterono mantenersi" (cfr. Id., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, A cura di F. Bausi, Roma, Salerno, 2001, t. I, p. 357, II, viii). Qui Machiavelli tiene presente quanto Venere, in sembianza di vergine cacciatrice, dice ad Enea che si sta avvicinando a Cartagine, ricordando come Didone, fuggita con i suoi da Tiro dopo l'uccisione di Sicheo, approdata sulla riva africana, ha acquistato tutto il territorio che è riuscita a coprire tagliando una pelle di toro: "Devenere locos, ubi nunc ingentia cernes / moenia surgentemque novae Karthaginis arcem, / mercatique solum, facti de nomine Byrsam, / taurino quantum possent circumdare tergo" (cfr. Virgilio, *Aeneis*, I, 365-368). Non mi pare necessario pensare che Machiavelli tenesse presente anche i particolari aggiunti dal commento di Servio. Comunque singolare è il fatto che egli si trovi ad associare, come esempi di popoli migranti in numero limitato, proprio Enea e Didone.

¹² Si veda *ibidem*, VI, 777-787 e G. Sasso, *Machiavelli e Romolo*, cit., p. 152.

¹³ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, VIII, 334 e X, 284.

¹⁴ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 311 (XXVI).

l'Italia (“Italiam Lyciae iussere capessere sortes”, “Italasne capesseret oras”).¹⁵

2. Tullo Ostilio e le “armi proprie”

Tre sono le dirette citazioni che si affacciano nei *Discorsi*. In I, 21, trattando della necessità delle “armi proprie”¹⁶ e seguendo la narrazione di Livio a proposito del re Tullo Ostilio e della guerra contro Alba (*Ab Urbe Condita*, I, 22-24), Machiavelli utilizza proprio la già ricordata rassegna dei romani futuri fatta da Anchise, dove così si dice di quel terzo re di Roma, succeduto al legislatore Numa:

“ [...] Quoi deinde subibit
otia qui rumpet patriae residesque movebit
Tullus in arma viros et iam desueta triumphis
agmina. [...] ”¹⁷

Dopo aver ricordato, sulle orme di Livio, l’impegno di Tullo nel fare “soldati eccellentissimi” di uomini che non erano “consueti stare nell’armi”, Machiavelli allega l’esempio contemporaneo del re inglese Enrico VIII, che ha mosso guerra alla Francia non prendendo “altri soldati che ’ popoli suoi”, e quello antico dei tebani Pelopida ed Epaminonda, che, pur tra “popoli effemminati”, seppero “ridurgli sotto l’armi”,¹⁸ sconfiggendo i ben più esperti spartani; e, dopo aver citato una battuta di

¹⁵ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, IV, 346 e V, 703 (nel primo esempio sono parole che Enea rivolge proprio a Didone). Si veda G. Sasso, *Del ventiseiesimo capitolo, della “provvidenza” e di altre cose*, in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, cit., t. II, 1988, pp. 341-342 (sviluppando un’osservazione di Giorgio Inglese).

¹⁶ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 124 (I, xxi).

¹⁷ Virgilio, *Aeneis*, VI, 812-815.

¹⁸ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., t. I, pp. 125-126 (I, xxi).

Plutarco, senza nominarlo, torna a Tullo Ostilio, citando parte del passo virgiliano, ma con un aggettivo diverso da quello della forma vulgata:

“ [...] e chi ne scrive dice come questi duoi in breve tempo mostrarono che non solamente in Lacedemonia nascevano gli uomini da guerra, ma in ogni altra parte dove nascessi uomini, pure che si trovasse chi li sapesse indirizzare alla milizia, come si vede che Tullo seppe indirizzare i Romani. E Virgilio non potrebbe meglio esprimere questa oppinione, né con altre parole mostrare di aderirsi a quella, dove dice: ‘desidesque movebit / Tullus in arma viros’.”¹⁹

La forma *desides*, rispetto al vulgato *resides* (comunque con lo stesso significato), è attestata dai manoscritti, mentre anche le stampe di Virgilio correnti al tempo di Machiavelli hanno *resides*. Se, tenendo conto di questo, Ermete Rossi propose di restaurare *resides*,²⁰ i recenti editori mantengono *desides*: tra essi Inglese giustifica *desides* anche per “la pressione di Livio [del cui uso è *desides*] sulla memoria machiavelliana”.²¹

3. Di fronte al “*furor*” popolare.

In *Discorsi*, I, 54 (*Quanta autorità abbia uno uomo grave a frenare una moltitudine concitata*) si sviluppa la seconda delle notazioni (il “secondo notevole”)²² che Machiavelli propone trattando delle reazioni del popolo nei confronti del potere, tema suscitato dal racconto di Livio sulla

¹⁹ *Ibidem*, t. I, p. 126 (I, xxi).

²⁰ Si veda E. Rossi, *Per un capitolo dei “Discorsi” del Machiavelli*, in “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, CXII, 1938, pp. 221-222.

²¹ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di G. Inglese, Milano, Rizzoli, 1984 p. 235 (nota *ad locum*). Livio usa l’aggettivo all’accusativo *desidem* in *Ab Urbe Condita*, I, 32 (a proposito di quanto i Latini pensano di Anco Marzio) e la parola ritorna in IV, 12 e XXI, 16; il nominativo plurale *desides* è solo in III, 7 e III, 68, mentre il sostantivo *desidia* è in XXVIII, 35 e XXIX, 21. Cfr. anche F. Bausi, *Nota al testo*, in N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, A cura di F. Bausi, cit., t. II, p. 898 (mantiene la lezione *desides*, “trattandosi di varianti adiafore”).

²² Cfr. *ibidem*, t. I, p. 258 (I, liv).

presa di Veio (*Ab Urbe Condita*, V, 24-25). Una prima notazione aveva occupato tutto il capitolo precedente (*Il popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di beni; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono*).²³ Ora questa seconda si iscrive subito sotto una citazione virgiliana, da cui poi si svolge un esempio tratto dalle vicende fiorentine contemporanee (il modo in cui con la sua autorità il cardinale Francesco Soderini nell'aprile 1498 aveva sventato l'aggressione degli Arrabbiati alla casa del fratello Paolantonio):

“Il secondo notevole, sopra il testo nel superiore capitolo allegato, è che veruna cosa è tanto atta a frenare una moltitudine concitata, quanto è la riverenza di qualche uomo grave e di autorità che se le faccia incontro; né senza cagione dice Virgilio:

Tum pietate gravem ac meritis si forte virum quem
conspexere, silent, arrectisque auribus adstant.

Pertanto, quello che è preposto a uno esercito, o quello che si trova in una città dove nascesse tumulto, debba rappresentarsi in su quello con maggiore grazia e più onorevolmente che può, mettendosi intorno le insegne di quello grado che tiene, per farsi più riverendo.”²⁴

Si tratta ancora un passo del primo libro dell'*Eneide*, dove il riferimento politico si trova all'interno di una similitudine che connota il calmarsi dei venti, suscitati da Eolo contro la flotta di Enea per l'intervento di Nettuno. Occorre tener presente la similitudine tutta intera:

“Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est
seditio, saevitque animis ignobile volgus,
iamque faces et saxa volant – furor arma ministrat;
tum, pietate gravem ac meritis si forte virum quem
conspexere, silent, arrectisque auribus adstant;
ille regit dictis animos, et pectora mulcet;
sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
prospiciens genitor caeloque invectus aperto

²³ Cfr. *ibidem*, t. I, p. 249 (I, liii).

²⁴ *Ibidem*, t. I, p. 258 (I, liv).

flectit equos, curruque volans dat lora secundo.”²⁵

Nella sua ottica politica e nel suo vario riflettere sui comportamenti delle masse popolari Machiavelli ha qui estratto dalla narrazione virgiliana non lo specifico dato narrativo, ma la similitudine che puntualmente dipinge una situazione di *seditio*, con l'intervento risolutore di un *vir* dotato di prestigio e autorità. Oltre i due versi direttamente citati, l'eco della similitudine virgiliana si avverte anche nei paragrafi successivi, specie dove si parla della “presenza d'uno uomo che per presenza paia e sia riverendo”.²⁶

Mi sembra però che la maggior parte degli interpreti non abbiano notato che la successiva citazione virgiliana dei *Discorsi* (fatta senza indicare il nome dell'autore) sia estratta proprio da questo stesso passo: è il secondo emistichio del verso 150 ad essere citato, quasi come una formula proverbiale, nel lungo capitolo sulla fortezze del secondo libro. Si parla qui delle reazioni dei popoli alle fortezze e alle altre violenze, che si fanno da parte di una repubblica o di un principe “nel volere assicurarsi”²⁷ di essi (con una confusione rispetto alla precedente distinzione tra fortezze per la difesa da aggressioni esterne e fortezze destinate al controllo dei sudditi).²⁸ Quella virgiliana è preceduta da una citazione da Giovenale (*Satirae*, VIII, 124):

²⁵ Virgilio, *Aeneis*, I, 148-156. Si veda N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., p. 258 (nota *ad locum*).

²⁶ Cfr. *ibidem*, t. I, p. 260 (I, liv). Non tocco qui la questione dei diversi punti di vista con cui Machiavelli valuta i comportamenti del popolo: si sa che l'immagine negativa datane in *Discorsi*, I, 53-54 è bilanciata da altre affermazioni di “fiducia nella capacità del popolo di prendere delle decisioni consapevoli” (cfr. G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei “Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio”*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 206-207).

²⁷ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., t. I, p. 463 (II, xxiv).

²⁸ La confusione tra i due livelli è stata in modi diversi notata da Inglese e Francesco Bausi nei loro commenti.

“Perché se tu gl’impoverisci, ‘spoliatis arma supersunt’, se tu gli disarmi, ‘furor arma ministrat’; se tu ammazzi i capi, e gli altri segui di ingiuriare, rinascono i capi come quelli della Idra; se tu fai le fortezze, le sono utili ne’ tempi di pace, perché ti danno più animo a fare loro male, ma ne’ tempi di guerra sono inutilissime, perché le sono assaltate dal nimico e da’ sudditi, né è possibile che le facciano resistenza e all’uno e all’altro.”²⁹

4. *Casi marginali.*

Fuori dalla opere politiche, la presenza del primo libro dell’*Eneide* torna anche nel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua* ma fuori di ogni contesto politico, con una citazione allegata per giustificare la legittimità dell’uso di vocaboli stranieri entro il tessuto linguistico di base (così i vocaboli stranieri entro il latino di Virgilio servono a mostrare che l’uso episodico di vocaboli non fiorentini entro la lingua di Dante non smentisce il suo carattere fiorentino):

“D. Non dissi *zanze* per non usare un vocabolo barbaro come quello; ma dissi *co* e *vosco* sì perché non sono vocaboli sì barbari, sì perché, in una opera grande, è lecito usare qualche vocabolo esterno, come fece Vergilio quando disse: ‘Troia gaza per undas’.”³⁰

N. Sta bene; ma fu egli per questo che Virgilio non scrivessi in latino?

D. No.

N. E così tu ancora, per aver detto *co* e *vosco*, non hai lasciata la tua lingua.”³¹

Un occasionale richiamo virgiliano, non come diretta citazione ma come traduzione volgare, viene poi identificato dai commentatori nell’*incipit* del terzo libro delle *Istorie fiorentine*: si tratta della formula usata per giustificare il confronto oppositivo tra la disunione di Roma e quella di Firenze, che in forma diversa si ritrova nelle *Bucoliche* (“si parvis

²⁹ *Ibidem*, t. I, p. 495 (II, xxiv).

³⁰ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, I, 119.

³¹ Id., *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, in Id., *Scritti in poesia e in prosa*, cit., pp. 452-453.

componere magna solebam”) e nelle *Georgiche* (“si parva licet componere magnis”).³² Ma anche questa (un po’ come “Omnia vincit amor”) è formula talmente diffusa da aver perduto ogni legame con la collocazione originaria:

“Le gravi e naturali nimicizie che sono intra gli uomini popolari e i nobili, causate da il volere questi comandare e quelli non ubidire, sono cagione di tutti i mali che nascono nelle città, perché da questa diversità di umori tutte le altre cose che perturbano le repubbliche prendano il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma; questo, se gli è lecito le cose piccole alle grandi agguagliare, ha tenuto diviso Firenze [...]”.³³

5. *Coridone a San Casciano*

Ruolo non trascurabile aveva giocato nelle lettere private un’altrettanto celebre ma più caratterizzata formula virgiliana, “Corydon, Corydon, quae te dementia cepit?”,³⁴ classica messa in questione della follia amorosa, non citata però da Niccolò ma da Francesco Vettori nella lettera a lui diretta del 16 gennaio 1515. La citazione chiama direttamente in causa l’interlocutore e quanto precedentemente egli ha riferito dei suoi amori (specie nella lettera del 3 agosto 1514), proiettandosi poi verso l’orizzonte della “foia” e verso l’affermazione di un’esistenza affidata alle “cose piacevoli” (“né so cosa che diletta più a pensarvi e a farlo, che il fottere”).³⁵ La risposta di Niccolò, del successivo 31 gennaio, sembra come prendere la spinta dalla citazione virgiliana, quasi ad assumere trionfalmente su di sé l’appellativo di Coridone. Inizia con un sonetto

³² Cfr. Virgilio, *Eclogae*, I, 23 e Id., *Georgicon*, IV, 176.

³³ N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in Id., *Opere storiche*, A cura di A. Monteverchi e C. Varotti, Coordinamento di G. M. Anselmi, Roma, Salerno, 2010, t. I, p. 292 (III, 1).

³⁴ Cfr. Virgilio, *Eclogae*, II, 69.

³⁵ Cfr. N. Machiavelli, *Lettere*, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1999, vol. II, pp. 347-348.

amoroso, seguito da considerazioni sul proprio gusto nell'essere schiavo d'amore, sola consolazione nella situazione in cui si trova a San Casciano, e da un accenno a recenti intoppi amorosi (sostenuto da una citazione ovidiana³⁶ e da una battuta personale in latino). Poi, prima di passare a toccare un problema d'attualità politica, l'autore giustifica come una necessità naturale la coesistenza di "cose grandi" e "cose vane", tanto più determinata perché questa medesima lettera fa coesistere entrambe le prospettive (si tratta di un passo cruciale per la comprensione dell'antropologia machiavelliana, troppo trascurata da studi disposti su un orizzonte politico-culturale a una sola dimensione):

"Chi vedesse le nostre lettere, onorando compare, e vedesse la diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perché gli parrebbe ora che noi fussimo uomini gravi, tutti vòlti a cose grandi, e che ne' petti nostri non potesse cascare alcuno pensiero che non avesse in sé onestà e grandezza. Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri, inconstanti, lascivi, vòlti a cose vane. Questo modo di procedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, perché noi imitiamo la natura, che è varia, e chi imita quella non può essere ripreso. E benché questa varietà noi la solessimo fare in più lettere, io la voglio fare questa volta in una, come vedrete, se leggerete l'altra facciata. Spurgatevi."³⁷

6. Ancora il primo dell' "Eneide"

Ma è ancora il primo libro dell'*Eneide* ad affacciarsi nelle turbinose vicende dell'autunno del 1526, quando, lontano da ogni indugio ludico, Machiavelli scrive a Bartolomeo Cavalcanti dal campo, passando in rassegna i vari errori che si sono fatti nella recente condotta di guerra, dal

³⁶ Si veda Ovidio, *Metamorphoseon libri*, I, 504-507.

³⁷ N. Machiavelli, *Lettere*, cit., p. 349. Najemy ha dato una particolare interpretazione dell'intreccio fra poesia e politica in questa zona della corrispondenza col Vettori (e soprattutto nella lettera del 31 gennaio), partendo proprio dal rilievo della citazione virgiliana. Si veda J. M. Najemy, *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli – Vettori Letters of 1513.1515*, cit., pp. 313-334 (il paragrafo intitolato appunto *Corydon in San Casciano*).

fallimento del tentativo su Milano al ritardo della presa di Cremona, oltre all'incresciosa situazione in cui il papa si era venuto a trovare in Roma. Qui l'unica possibilità di uscire positivamente dal difficile groviglio viene ironicamente affidata a venti come quelli scatenati da Eolo, per richiesta di Giunone, nel primo libro dell'*Eneide*, venti che possano fermare l'avvicinarsi dell'armata spagnola, come l'avanzata dei Turchi in Ungheria ha fermato la discesa in Italia di truppe imperiali:

“ [...] in modo che io veggo poco ordine a' casi nostri, e se Dio non ci adiuta di verso mezodì, come gli ha fatto di verso tramontana, ci sono pochi rimedii; perché, come gli ha impedito a costoro gli adiuti della Magna con la ruina d'Ungheria, così bisognerebbe impedissi quegli di Ispagna con la ruina della armata: onde noi aremmo bisogno che Junone andasse a pregare Eolo per noi, e promettessigli la contessa e quante dame ha Firenze, perché dessi la scapula a' venti in favor nostro.”³⁸

Si ricorderà che nell'*Eneide*, Giunone promette a Eolo la mano di Deiopea, la più bella delle ninfe del suo seguito,³⁹ al posto della quale scherzosamente Machiavelli mette un'indeterminata “contessa” (da Oreste Tommasini identificata con Contessa di Antonio Castellani, moglie di Piero Altoviti)⁴⁰ o comunque qualche bella dama fiorentina. E d'altra parte, come abbiamo visto, proprio dall'arresto, per opera di Nettuno, dei venti scatenati da Eolo prendeva avvio la similitudine virgiliana riutilizzata da Niccolò in due contesti diversi dei *Discorsi* (I, 54 e II, 24). Restano insomma sorprendenti l'insistenza sulle prime zone dell'*Eneide* e il dominio assoluto, tra le poche tessere virgiliane che abbiamo qui seguito, del libro

³⁸ N. Machiavelli, *Lettere*, cit, p. 449.

³⁹ Si veda Virgilio, *Aeneis*, I, 64-65.

⁴⁰ Si veda O. Tommasini, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo. Storia ed esame critico*, Roma, Loescher, 1911, vol. II, pp. 55-56.

primo dell'*Eneide*: segno di un certo limite della familiarità machiavelliana con Virgilio o semplice frutto del caso?⁴¹

⁴¹ Questo fatto spingerebbe a dare ragione, di contro all'intollerabile esibizione, da parte di tanti studiosi, di proflui di fonti classiche, anche peregrine, alla prospettiva indicata da M. Martelli, *Machiavelli e i classici*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno di Firenze – Pisa, 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno, 1998, pp. 279-309.

Copyright © 2016

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies